

Parma, della *petite capitale* preziosa per arte e bellezza, che mostra il soffitto dipinto da Antonio Allegri detto Correggio su commissione di Giovanna Piacenza, badessa del Monastero di San Paolo, che volle ornare il salone del suo appartamento con un suo ritratto e un ciclo di affreschi. **Il soffitto dipinto** è ora titolo di un'opera di Maria Teresa Guerra Medici che, studiosa di storia del diritto italiano e, in particolare, della condizione giuridica delle donne, ha ricreato per noi l'immagine di questa monaca che aveva voluto lasciare un segno artistico del proprio ingegno e del proprio importante ruolo nell'ordine religioso cui apparteneva. Di lei sono pochi i dati certi, ma l'autrice, muovendosi agilmente tra storia e invenzione, la inserisce nelle vicende storiche di Parma e dell'Italia delle corti rinascimentali, non perdendo mai di vista alcune figure femminili che appartennero al tempo e ne furono talora protagoniste. Basti pensare alla duchessa Bianca Maria Visconti, moglie di Francesco Sforza, donna che il papa Pio II disse «di grande animo e di prudente consiglio», che inaugura la schiera di governanti o reggenti che, ora apertamente ora in posizioni più defilate, furono attive all'epoca. La storia di Parma si snoda a partire dal XV secolo attraverso vicende di rivalità interne e lotte politiche da parte dei poteri che si contesero il primato nella Penisola, lotte che coinvolgevano famiglie unite da vincoli di sangue, matrimoni e interessi, dai quali non erano immuni le donne. Ma il quadro che Guerra Medici traccia, tra conflitti e contrasti politici e militari, rivela spesso le capacità amministrative, il coraggio e la fedeltà di chi, come Antonia Torelli moglie di Pier Maria Rossi di Berceto, sopportò l'infedeltà del marito, che giunse a costruire per

l'amante Bianca Pellegrino il Castello di Torre Bianca prima, il Castello di Torrechiara poi. Né fu da meno la figlia Donella Rossi di San Secondo che, sposata a Gilberto Sanvitale, non tradì, ma in abito guerresco difese Guastalla dai Veneziani; o ancora Caterina Riario, data in sposa a tredici anni al signore di Forlì, capace di difendere spavalamente la Rocca dagli Orsi, che l'assediarono. Con la badessa Giovanna si entra nel tema dei monasteri, assai attivi all'epoca anche sul piano politico e sociale. Monaci e monache furono spesso oggetto di minacce e saccheggi, parteggiando essi per una o per l'altra fazione, legati com'erano alle famiglie dominanti. La scelta del monastero per le figlie nubili o per le vedove era frequente e faceva sì che divenisse luogo di privilegi e dotazioni importanti, sia mobili che immobili. Nel Quattrocento divennero una vera e propria "monarchia femminile". Erano inoltre luoghi di cultura aristocratica per la provenienza delle monache e le badesse, in carica per tutta la vita, avevano prestigio, amministrando queste ricchezze e ricevendo, nella loro piccola corte, letterati e artisti. Spesso coinvolte nelle lotte per il potere, la storia delle loro elezioni è presentata qui con particolare attenzione alle necessità delle famiglie cittadine. A capo di alcuni monasteri parmigiani scorrono i nomi e le vicende, non sempre facili, ma spesso poco monastiche, di Margherita Quinzana, di Eleonora de' Rossi, di Orsolina Veneri, di Giovanna Sanvitale, della nipote Susanna, di Selvaggia Arcimboldi, per giungere infine, dopo Donna Cecilia Bergonzi e Orsina Bergonzi, alla badessa Giovanna Piacenza. Figlia di un'eminente famiglia piacentina, eletta a ventotto anni, rivelò subito capacità politica, nel

difendere l'indipendenza del monastero, e abilità diplomatica (lo si nota nelle lettere ricreate con stile d'epoca dall'autrice), sì che le pagine a lei dedicate, su uno sfondo rigorosamente storico, sono piacevolmente romanzesche. Ma è soprattutto il suo gusto artistico a emergere e a sollecitare Maria Teresa Guerra Medici ad accompagnarci a conoscere l'opera alla quale si lega giustamente il suo nome: il salone dipinto da Correggio in cui, raffigurata come novella Diana, dea della caccia e della castità, aveva celebrato classicamente la bellezza, la libertà e l'eternità dell'arte, come afferma Bertolucci, ed esaltato se stessa e la dignità del suo compito nei secoli.

**Gabriella Palli Baroni**

## La violenza è contagiosa

SARA POLLICE  
IL CONTAGIO DEL MALE  
IACOBELLI EDITORE  
GUIDONIA (RM) 2020  
158 PAGINE, 14 EURO  
E-PUB 6,99 EURO

«È in un salotto alto borghese, circondata da preziosi soprammobili. Di fronte a lei è seduta una signora anziana, che l'ha invitata a prendere il tè. La signora ha un'aria compunta e tiene gli occhi bassi. Costanza ha in mano una tazzina vuota, anche se la maneggia con naturalezza e la porta ogni tanto alle labbra». È nata una nuova detective nel panorama italiano – ormai stabilmente occupato da brillanti scrittrici con le loro investigatrici altrettanto affascinanti e variegate. Femmine che non hanno niente da invidiare ai colleghi maschi, ormai consumati dal ripetersi di stereotipi *ancient regime* (pistola, non pistola, sigarette e superalcolici, in un caso qualche canna, occhio lubrico alle donne, solitudine

scelta purché affollata di avventure, per esempio). A Marilù Oliva, Daniela Grandi, Mariolina Venezia, Gabriella Genisi, Margherita Oggero, Grazia Varesani, Alice Basso (e Barbara Baraldi, Elisabetta Bucciarelli, Lorenza Ghinelli, Sara Bilotti, Rosa Teruzzi) si è affiancata da pochissimo Sara Pollice con la straordinaria Costanza Pettrini. Che oltre a investigare, sogna e sogna (e nei sogni, aiutata dalla Signora di cui sopra, trova la chiave per le sue indagini).

Non è però soltanto la stupefacente attività onirica di Costanza Pettrini, a rendere straordinario **Il contagio del Male**, l'esordio di Sara Pollice. Costanza è "vera", coerente, originale nella sua empatia con il visibile e l'invisibile, costruita benissimo e assai convincente. La scrittura è martellante, come si deve a un'indagine complessa e urgente, perché chi ha ammazzato potrebbe ripetersi. Il tutto avviene nel Canavese (e resta assai la curiosità del perché e come una capitolina come Sara si sia trasferita in Piemonte per la sua commissaria, anch'essa romana), pervasa piuttosto da nebbie di un caldo e soffocante agosto, che da brume invernali: tredici giorni in tutto per un'indagine complessa, che spazia sino in Francia, a Marsiglia. Fra il commissariato di Cuorné e il paesino di Pont Canavese, l'estate rimescola umori antichi, sparizioni per morte e sparizioni per fuga, amicizie stroncate per ignoti motivi, stupri che stavolta non toccano soltanto donne ma, in primis, l'ammazzato dell'incipit del giallo, Giacomo Rondanini, la *vittima* come è indicata nell'elenco dei personaggi – che trovate prima di iniziare la lettura. Perché la trama è complessa e i protagonisti molti. E sulla trama, ovviamente, mi taccio, da lettrice accanita del genere non sopporterei uscisse dalla mia penna

alcuna indiscrezione, se non che il grande accusato, alla fine, risulta il silenzio, il tacere torti indimenticabili, ricevuti nel corpo e nell'anima. Perché è la rimozione della violenza a scatenare le conseguenze peggiori.

Ma su Costanza ancora qualcosa vorrei dire, così da incoraggiare Sara Pollice a farcela conoscere meglio, a ripetere presto la sua impresa, a non lasciarci con nessuna curiosità su una personaggio tanto promettente. A che si deve – per esempio – l'assai creativo (per la scrittura di Pollice) fastidio che essa manifesta per la figlia e il di lei padre? Zitellaggio emotivo, passato disturbante, anoressia sentimentale?

In realtà, qualcosa si capisce (e forse riguarda anche l'autrice?). Costanza Petrini è donna autosufficiente, autodeterminata, che si imbarazza per le attenzioni che non abbiano una reale consistenza, una richiesta forte di relazione. Che siano insomma troppo convenzionali. Perciò predilige il rapporto con l'amico di sempre Pietro, poliziotto in pensione che la rifocilla con ricerche e ipotesi investigative e, insieme alla moglie, anche di pranzi e cene deliziose/i.

(Allora alla prossima, Sara Pollice, non farci aspettare troppo).

**Nadia Tarantini**

## Trieste, due anni terribili

MARINA TOROSSÌ TEVINI

TRIESTE. LA RESA DEI CONTI  
CAMPANOTTO, PASIAN DI PRATO  
(UD) 2019  
464 PAGINE, 29 EURO

**T**rieste. La resa dei conti di Marina Torossi Tevini: libro ampio, ricco, forse troppo ricco, nel senso che chi legge può ritrovarsi spiazzato dalla molteplicità di interrogativi che emergono

dalla narrazione. Ma indubbiamente libro utile e anzi necessario in questa nostra epoca che vede i giovani voltar le spalle al passato, come se, senza la conoscenza del passato, fosse possibile comprendere il presente e costruire il futuro. Qui il passato rievocato – cioè il periodo (settembre 1943-aprile '45) in cui Trieste fu sotto il giogo nazista – non solo è dettagliatamente esposto, ma, nell'alternarsi di due voci narranti, continuamente confrontato al presente. Col risultato che dal confronto scaturisce una ridda di rimpianti, rimorsi, dubbi, ripensamenti.

A chi appartengono le voci? A un figlio che col padre non si è mai compreso e a un padre che si racconta e si svela attraverso il diario che il figlio causalmente scopre. Ma, sia chiaro, qui quella del diario ritrovato non è l'usurata formula tanto spesso adottata come "apriti sesamo" per far transitare il lettore da una dimensione all'altra. No: qui si avverte subito che la scelta nasce dall'esigenza urgente di rendere testimonianza e trasmettere irrisolte emozioni. Perché il diario racconta, momento per momento, con efficacia filmica, la guerra combattuta dal padre tra le rocce del Carso. Una guerra in cui, più del peso delle munizioni e della legna necessaria a scaldare le grotte dove nascondersi, e forse ancor più del timore della morte, a stremarlo sono l'inorridita pietà da cui è invaso di fronte al corpo dell'avversario ucciso, anche se si tratta di un odiato tedesco o di un disprezzato fascista, l'umiliazione di non poter cacciare i nazisti senza l'aiuto di Tito, e poi l'impossibilità d'intesa tanto col fondamentalismo marxista quanto con una religiosità che non esita a esporsi per confortar le vittime, ma di fronte all'orrore non esercita il diritto-dovere del giudizio. E

quindi la solitudine, il non potersi fidare di nessuno e, infine, l'ansia per la sorte della sua città. Perché ce la farà Trieste a recuperare la libertà, dato che dietro Tito c'è Stalin e con lui gli anglo-americani non vogliono rompere?

Ebbene, sì, nel 1954 Trieste è divenuta città libera, ma – e adesso a subentrare è la voce del figlio (attraverso la quale a esprimersi è forse l'autrice, perché, scopriremo in una nota a termine, son le memorie di suo padre quelle a cui attinge) – da allora a oggi il mondo è andato avanti o indietro? Dopo tanto sangue (sangue che nei Balcani ha continuato a scorrere

anche quando nel resto d'Europa la guerra era solo un ricordo) e dopo tante illusioni, come possiamo non sentirci sgomenti di fronte al mondo che ci circonda? Ecco: in Occidente il secondo Novecento (e in particolare il '68) hanno messo fine a chiusure e convenzioni che da sempre negavano la dignità umana e quindi un progresso, anzi un grande progresso, c'è innegabilmente stato. Ma altrettanto innegabile è che la realtà del nuovo millennio suscita infinite inquietudini. Inquietudini di cui è come se il libro ci piazzasse sotto gli occhi il sommario: dal dramma dei migranti al mutato rapporto tra

## Improvvisi

DI MARIALaura SIMEONE



### Lalla Romano

«Dissi a Venturi che volevo scrivere (raccontare) ma che non era possibile, perché a me sarebbe piaciuto scrivere soltanto storie della mia famiglia. Nulla mi avrebbe mai interessato quanto il mio mondo». Ma la verità è che Lalla Romano sia che parli di sé, del figlio o di chicchessia, riesce a raccontarci sempre anche qualcosa di noi. E tra le "ombre" che visitano la sua memoria, ritroviamo anche le nostre. Le sue numerose opere, che spaziano dalla prosa alla poesia, dalla vita all'arte, sono tutte da leggere.

### Consigli di lettura:

LALLA ROMANO  
LE PAROLE TRA NOI LEGGERE  
EINAUDI, 2012

LA PENOMBRA CHE ABBIAMO  
ATTRAVERSATO  
EINAUDI, 2016



Lalla Romano